

migliori, che si lasciano troppo coinvolgere nei meccanismi della cultura-merce-e-spettacolo. Ci si chiede se *Miele* sarebbe piaciuto al McEwan di trent'anni fa.

YI MUNYOL Il poeta Bompiani

Yi fu introdotto in Italia da "Linea d'ombra" e edito da Giunti sulla folgorazione di alcuni splendidi romanzi brevi, *L'inverno di quell'anno* e *Il nostro eroe decaduto*, poi ripresi da Bompiani che ha fatto di Yi un suo autore per la valente cura di Maurizio Riotta. Si dice sia il massimo scrittore coreano e che meriterebbe il Nobel, e certamente le sue storie scavano magistralmente nelle contraddizioni di una storia e di una cultura tuttora divise, e fanno delle contraddizioni e costrizioni coreane l'oggetto del loro sofferto cercare e narrare. Qui (*Il poeta* è del 1987) Yi segue a suo modo la biografia – di cui si sa pochissimo – del poeta che rinnovò la poesia coreana, Kim Sakkat, 1807-1863, nobile decaduto e vagabondo libertario, diviso secondo Yi tra lealtà alla patria e devozione filiale. Quando era piccolo e la Corea si divise, Yi vide il padre fuggire al Nord, e ha vissuto dilemmi comparabili, che hanno lasciato nella sua personalità e nella sua opera tracce molto profonde. Illazioni, analisi dei testi, dubbi e convinzioni costituiscono l'ossatura del romanzo, che è controllato e bensì libero, sollecitante, coinvolgente. Il cammino del Poeta che Yi ripercorre come se il suo fosse un romanzo storico, o un saggio letterario, o una biografia, o un saggio filosofico e politico, o tutte queste cose insieme, è fatto di tappe e di rivelazioni, di alti e di bassi, di tentativi arditi e di arretramenti timorati fino alla maturità di una scelta che rifiuta i ricatti della storia e guarda in profondità. In *L'uccello dalle ali d'oro* Yi, mai davvero pacificato, narrò il conflitto di un pittore col suo maestro, nel *Figlio dell'uomo* di oriente e cristianesimo. Qui il conflitto è più lineare e fondamentale, quello tra chi cerca la sua risposta ora nella cultura dominante ora nella storia delle rivolte (nella rivoluzione) ora nella religione ora nella politica, e finisce per trovarla soltanto nella poesia, nella fuga dal mondo e dai suoi mille ricatti, tutti inganne-

voli, mentitori, ricattatori. Una soluzione discutibile ma rispettabile e non facile, che a volte ha procurato a Yi l'ostilità dei politici ma anche dei giovani del suo paese, della parte di paese in cui vive e c'è da figurarsi cosa gli accadrebbe nell'altra.

LION FEUCHTWANGER Odisseo e i maiali **nottetempo**

Si tratta di tre racconti (tradotti da Enrico Paventi, con un'acuta nota finale di Claudio Magris che riguarda il racconto che dà il titolo al libro) pubblicati in anni diversi dopo la seconda guerra mondiale da uno scrittore tedesco oggi dimenticato e un tempo famoso per i suoi notevoli romanzi storici, pubblicati con successo in Italia dalla Medusa mondadoriana. Di essi, *Suss l'ebreo* fu manipolato in cinema da Veit Harlan in chiave antisemita ribaltandone la ragione (Feuchtwanger, 1884-1958, era ebreo e fu esule negli Usa dove morì). Specialista nel romanzo storico, più e meglio di Heinrich Mann, il capolavoro di Feuchtwanger è forse *La fine di Gerusalemme* (1932) che nell'originale si intitolava *La guerra giudaica*, ma va ricordato anche *Simone* (1944), che fu tradotto in testo teatrale dall'autore assieme all'amico Bertolt Brecht con il titolo di *Le visioni di Simone Marchand*, dove Simone è una Giovanna d'Arco ambientata nella Francia occupata dai nazisti. Va ricordato che lo scrittore fu anche pervicacemente stalinista, fino al punto da esaltare i processi di Mosca della seconda metà degli anni trenta. Un altro romanzo un tempo noto fu *Cayetana, amante e strega*, sulla vita di Goya. Dei tre racconti, il migliore è il primo, con un Ulisse che torna sui luoghi del suo noto viaggio del ritorno a casa e dichiara il vero su uno degli episodi centrali dell'Odissea: i suoi amici, che Circe ha trasformato in maiali, si rifiutarono di tornare uomini. Nello stesso racconto Ulisse ragiona con un aedo sul numero dei Proci che ha ammazzato a Itaca: su un modo di manipolare la storia. Il secondo racconto è sulla morte di Nerone (una figura a cui l'autore è tornato con il romanzo *Il falso Nerone*) e il terzo sull'Ebreo errante, pesante riflessione su varianti ebraiche dell'antisemitismo.